ANNO II. — N.° 81. Mercordì 11 Ottobre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

DEI CLIMI.

(fine, v. num. antecedente)

Gli effetti della diversità dei climi si manifestano benanche nella direzione più o meno benefica che prendono le arti industriali. Ne' paesi, dove le stagioni sono molto svariate, tutto nell'abituale uso delle ricchezze concorre a dare ai lavori un' impressione utile a tutti. Fra le spese dei più doviziosi ve n' ha poche, le quali non abbiano per iscopo la soddisfazione di bisogni reali o l' accrescimento dell' acquistato benessere; e la ricerca dei perfezionamenti onde gli oggetti di lusso sono suscettibili, diventa la sorgente d' una quantità di scoperte, che di mano in mano che si divulgano, aumentano la potenza effettiva dei lavori destinati a sovvenire al consumo generale. Non così avviene ne' paesi dove il freddo non fa sentire i suoi rigori. Ivi il vivere è di dolcezza tale che non si pensa ad aumentarla; ivi principalmente i ricchi pensano piuttosto a soddisfare a gusti d' ostentazione e di sfarzo e puerili godimenti di vanità, e le industrie dai loro dispendj incoraggiate sono d' una increscevole sterilità. I principi ed i grandi dell' Oriente si cuoprono di perle e di diamanti; l' oro scintilla benanche sulle gualdrappe de' loro cavalli; si circondano d' eserciti di servitori; ma i loro palazzi carichi dei più costosi ornamenti, hanno pochissimi mobili, e senza il contatto cogli Europei, ignorerebbero ancora l' uso delle carrozze colle casse sospese alle molle, e la possibilità di mangiare altramente che colle dita.

Questo difetto d' imperiosi e svariati bisogni non è ciò che comprime l' industria nelle latitudini più settentrionali. Anzi in niuna parte l' uomo è a tanti bisogni sottoposto; ma in niuna parte neppure tanti ostacoli si oppongono alla riuscita delle sue fatiche. Da 62.° grado in là estati troppo corte non danno tempo ai cereali da maturare, e razze dall' ingratitudine del suolo ridotte a vivere dei frutti della caccia e della pesca, non potrebbero elevarsi ad un alto grado di benessere e di civiltà. Così pure, dove il clima meno aspro comincia a dar luogo alla coltivazione de' terreni, la poca abbondanza però dei raccolti, l' immensità degli spazj che devono riservare alle foreste somministranti le legna da fuoco, impediscono che le *popolazioni si concentrino*, e la loro disseminagione le priva d' insegnamenti, di desiderj d' emulazione, senza le quali cose mancano agli uomini gli essenziali stimolanti all' uso energico delle loro facoltà e dei mezzi che sarebbero a loro disposizione.

Anche la durata eccessiva degl' inverni è un ostacolo ai progressi del lavoro. Al Nord la terra per sei o sette mesi sta sepolta sotto la neve, ed a motivo della troppo lunga inoperosità i coltivatori acquistano le abitudini dell' infingardaggine, dalla quale stentano a rilevarsi quando torna il momento dei lavori. Approfittano bensì dell' ozio che dà loro il clima, utilizzando quel tempo col fare quasi tutti gli oggetti di loro uso. Mobili, vestimenta, calzature, utensili di casa, istromenti da lavoro, quasi tutto il loro bisognevole è opera delle loro mani; ma per quanto naturale, per quanto conformi ai loro interessi sia questo sviluppo della domestica industria, mantiene però un buon numero di arti in una specie d' infanzia. Il commercio ha poco che fare ne' paesi dove le famiglie rurali *consumano solo quello che fabbricano da per* sè. E le grandi manifatture, quelle che mercè la separazione delle incombenze e l' impiego delle macchine hanno il vantaggio di diminuire considerabilmente le spese di produzione, e quello di spargere le cognizioni più utili all' applicazione delle forze umane, non trovano bastante luogo da stabilirsi e da prosperare.

Queste sono le cause che finora impedirono alla ricchezza ed all' industria, della ricchezza creatrice, di progressivamente crescere nei climi estremi. Sembra che alle regioni dette temperate sia stato riservato il privilegio di conferire alle razze che le abitano, le qualità che richiede la riuscita continua dell' umana attività. Queste razze presentemente raccolgono tutte le scoperte della scienza e mettonle in pratica; alle loro fatiche sono dovuti tutti i perfezionamenti che contribuiscono a rendere il lavoro più fruttifico; esse sole finalmente fabbricano e raunano tutte le armi onde il genere umano ha bisogno, per estendere le sue conquiste sul mondo materiale, e sforzarlo a somministrargli più ampj mezzi da trionfare delle miserie della sua originaria condizione.

Tuttavia giova osservare che le cose non andarono sempre così, poichè le arti nacquero ed ebbero il loro primo sviluppo nelle pianure bagnate dall' Eufrate e dal Tigri, nell' India, nell' Egitto, sulle piagge dell' antica Fenicia. Più tardi passarono in Grecia, dove fecero un brillante progresso; più tardi ancora l' Italia e le rive del Mediterraneo furono la loro sede principale e solamente tre secoli fa le regioni dove ora fiorisce l' industria, cominciarono a portarla ad un grado di potenza e di attività, di cui il mondo non aveva avuto l' esempio.

Eppure questi fatti si spiegano facil-

APPENDICE

LETTERATURA RUSSA

LA DAMA DI PICCHE

RACCONTO DI PUCHKINE.

II.

La vecchia contessa Anna Fedotovna stava seduta innanzi uno specchio nel suo camerino da toeletta. Tre cameriere le facevano corona; l' una presentandole un vaso di rossetto, l' altra una scatola di spilli negri, la terza un' enorme acconciatura di merli con fettuccie color di fiamma. Ella non aveva più la menoma pretesa di passar per bella; ma conservava tutte le abitudini della sua gioventù, abbigliandosi alla moda di cinquant' anni addietro e impiegando nel vestirsi tutto il *tempo* che vi avrebbe messo una cortigianella del secolo passato. La sua damigella di compagnia se ne stava lavorando di ricamo nel vuoto della finestra.

— Buon giorno, nonna, disse un giovane officiale entrando nel gabinetto; madamigella Lisa, buon giorno. Sappiate, nonna, che vi vengo a presentare una supplica.

— Che mai dunque, Paolo?

— Vorrei che mi permetteste di presentarvi uno de' miei amici, e di chiedervi per suo conto un invito al vostro ballo di questa sera.

— *Conducilo al ballo, e me lo presenterai sul* luogo. Dimmi un po'; sei stato jeri dalla principessa....?

— Sicuramente; era deliziosissima! Si ha ballato fino alle cinque ore. Madamigella Eletzki era un incanto.

— In verità, caro mio, che ti ritrovo discretissimo. In fatto di bellezze, bisognava vedere la di lei avola la principessa Daria Petrovna! A proposito, dev' essersi ben fatta vecchia questa povera principessa Daria, n' è vero?

— Come, vecchia! gridò Tomski con tal qual storditaggine, se son già settant' anni ch' è morta!

La damigella di compagnia levò il capo e fece segno di tacere al giovine officiale. Questi allora si sovvenne che alla contessa bisognava, per convenzione, tener nascosta la morte delle sue contemporanee. *Si morse la lingua*; ma d' altro lato la contessa diede mostra di conservare tutto il suo sangue freddo, non ostante la notizia che la sua vecchia amica aveva cessato di appartenere a questo mondo.

— Morta? diss' ella; oh! guarda mo', ed io che nol sapeva. Siamo state insieme damigelle d'onore, e il giorno che fummo presentate all' imperatrice....

E qui la vecchia contessa raccontò per la centesima volta un *aneddoto riguardante gli anni* della sua giovinezza — Paolo, poi disse concludendo, ajutami a levare. Lisa, dov' è la mia tabacchiera? E, seguita dalle tre cameriere, si ridusse dietro un paravento di enorme grandezza, all' oggetto di compire la sua toeletta. Tomski rimase allora da solo a sola colla damigella di compagnia.

— E chi è questo signore che volete presentare a madama? domandò a bassa voce Elisabetta Ivanowna.

— Narumof. Lo conoscete?

— No. È militare?

— Sì.

— Nel genio?

— Nelle guardie a cavallo. Da chè vi venne il pensiero di supporre che potesse esser nel genio?

La damigella di compagnia sorrise senza rispondere.

— Paolo! gridò la contessa di dietro il suo paravento, farai la cortesia di trovarmi fuori qualche nuovo romanzo. Quanto al soggetto gli è indifferente. Solo abbi riguardo che non sia del gusto del giorno.

— Per esempio, come vi piacerebbe, nonna mia?

— Un romanzo dove l' eroe non istrangoli nè padre nè madre, e non ci siano degli annegati. Nulla mi fa ribrezzo quanto gli annegati.

— Dove trovare attualmente un romanzo di simil fatta? Ne vorreste per caso, uno di russo?

mente, ed anzi che infermare, servono a confermare quello che detto abbiamo intorno all' influenza della diversità dei climi. In origine le popolazioni, le quali ad esistere meno stentavano e meno ostacoli incontravano, erano le sole che, nonnostante la loro ignoranza, non mancavano degli ozj indispensabili ai progressi della mente umana. Perciò alcuni punti del globo, dove la massima abbondanza dei prodotti spontanei del suolo si univa ad una temperatura elevata, divennero la culla delle arti e dell' industria. Colà gli uomini poterono concentrare intieramente la loro attenzione sul piccolo numero di bisogni, ai quali uopo era assolutamente di soddisfare, ed in breve tempo scuoprire i mezzi da saziarli. Ma quelle circostanze appunto che ne' paesi più caldi facilitarono il principiare delle scoperte, più tardi ne rallentarono il corso. Siccome il clima non aggiungeva forti esigenze a quelle della fame, subito che quelle popolazioni ebbero acquistato un certo benessere, non si diedero con molta attività ad aumentarlo.

È possibile ed anche verosimile che senza il soccorso dei lumi provenuti dalle contrade dove l' incivilimento gettò i suoi primi raggi, le popolazioni sulle quali pesavano numerosi bisogni, tardato avrebbero più lungamente a scuotere l' opprimente giogo dell' ignoranza. Ma la storia ci fa piena testimonianza, che come furono nel possesso dei mezzi di produzione altrove scoperti, ne fecero uso con un' attività maravigliosa. Animate dal desiderio e dalla speranza di sfuggire alle sofferenze che continuavano a perseguitarle, misero ne' lavori uno spirito tanto più inventivo, quanto maggiore era il benessere che s' auguravano, ed alle arti venute a loro conoscenza diedero un impulso che rapidamente ne accrebbe la fecondità. In questo modo l' industria di mano in mano che s' avanzò dal Mezzodì verso il Nord, moltiplicò e perfezionò le sue operazioni. Se per trapiantarsi ne' climi, dove andò ad ingrandire, fu necessario che avesse della forza che in que' climi forse non avrebbe potuto acquistare, certo è però che ivi trovò condizioni di sviluppo che prima non aveva avuto, e che sempre più estese la sfera delle sue conquiste.

Si può forse indurre da questi fatti che l' industria abbia ad andare finalmente in climi, dove finora fu stazionaria, a realizzare progressi che fare non potesse ne' climi dove ai giorni nostri procede con maggiore rapidità? Così inducendo, c' inganneremmo. Se è possibile che al nord della linea, dove ora brilla del più vivo splendore, vengano superati parecchi degli ostacoli che l' hanno fermata nel suo cammino, è evidente che altri ostacoli incontrerà, i quali basteranno a mettere limiti al suo procedere. In quanto alle contrade dove la semplicità de' bisogni mantiene le masse in un' indolenza contraria al suo sviluppo, le influenze che là si fanno sentire non sono di natura tale da cedere intieramente all' azione del tempo. Tutto annuncia pertanto che le popolazioni, alle quali è imposta la doppia incumbenza di preservarsi ora dalle incomodità della state, ora dai rigori del verno, continueranno ad aprire al resto del genere umano le vie del lavoro e della ricchezza, in quelle vie avanzandosi con passo fermo e pronto.

PASSY.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

La vindemmia in Tirolo ed altre notizie agricole di colà.

Da *Roveredo* ci scrivono quanto segue circa alla vindemmia, in data del 4 corrente.

» In questa Valle d'Adige quantunque, scarso il raccolto dell' uva, pure si fa del vino d' uva perfetta, e fu una consolazione il veder i bei grappoli illesi. Il vino si conserverà assai caro, ma pure si troverà sempre buon vino. I Veronesi vengono a comprar l' uva che trasportano in tini nella Val Policella. Hò bevuto del vino nuovo a Marco assai buono. Mi sono informato del prezzo del vino buono a Trento: costa 30 fiorini abusivi per eimer; ogni fiorino abusivo vale austr. lire 2. 40; quindi per eimer austr. lire 72. In generale si beve bene da Ala in su, perchè anche negli scorsi anni quà o là qualche raccolto si fece. Indagando qual coincidenza vi possa essere fra le naturali condizioni di questi vigneti e le relazioni ultime delle osservazioni riportate nell' *Annotatore friulano*, osserverei che i cocenti raggi del sole non possono in queste valli far sviluppare la crittogama con quella forza come nelle pianure lombardo-venete, distendendosi la Valle d' Adige da mezzodì a tramontana fra monti altissimi e vicini per cui specialmente in primavera il sole non vi risplende che poche ore al giorno e tanto meno nelle altre valli confluenti. Per altro il grande calore prodotto dalle ingenti masse pietrose nell' estate favorisce ogni qualità di produzione ed anzi i raccolti vi sono precoci in confronto delle nostre pianure, e vedi il gelso dominare tutta la valle e vigneti d' uve scelte, e bellissimi cereali, oltre ad una grande quantità di erbaggi d' una bellezza tale e di cui alcuni non sono paragonabili ai nostri, specialmente i seleni, ed i cappucci che formano il principale nutrimento de' valligiani nella invernale stagione. Il tabacco poi si coltiva con grande giovamento e ne sia prova la colossale fabbrica eretta a Sacco in prossimità di Roveredo che fra giorni sarà animata da robuste macchine a vapore. Specialmente il tabacco da fiutare offre ogni più ricercata varietà, e può essere imitata ogni più fina qualità forestiera. «

La vindemmia in Piemonte.

Ne scrivono da *Torino* in data degli ultimi di settembre. » Alla domanda dell' *Annotatore friulano*, se quest' anno la malattia delle viti abbia perduto della sua intensità nelle varie Provincie del Piemonte, ecco quanto posso rispondere.

» Da quanto ho potuto rilevare, le viti di Alessandria, Tortona, Asti, Voghera, malgrado la preesistente crittogama, sono a miglior partito delle altre e i possidenti si chiamano fortunati di poter

---

— Che? Vo ne sono dunque dei romanzi russi? Me ne manderai uno, non è vero? Ricordatelo bene.

— Non mancherò. Addio, nonna, ho fretta d' andarmene. Vi saluto, Elisabetta. Spero che mi direte il motivo perchè volevate, che Narumof fosse militare nel genio.

E Tomski, così dicendo, uscì dalla stanza della contessa.

Elisabetta, rimasta sola, riprese il lavoro e tornò a sedere nel vano della finestra. Poco dopo, sulla strada, e precisamente all' angolo della casa vicina, comparve un giovine officiale. La sua presenza fece arrossire fino alle orecchie la damigella di compagnia; abbassò il capo e lo nascose nel canovaccio su cui stava ricamando. In quel mentre ricomparve la contessa completamente abbigliata.

— Lisa, diss' ella, fate attaccare i cavalli; andremo a fare una scarrozzata.

Elisabetta si levò tosto e si diede a porre in ordine il suo trapunto.

— Ebbene, che ne fai dunque? Sei sorda? Va a dire, che si attacchi subito.

— Vado, vado, rispose la damigella, e corse nell' anticamera.

In quel punto si presentò un domestico che portava dei libri da parte del principe Paolo Alessandrovitch.

— Tante grazie. — Lisa, Lisa! Dove ten vai adesso?

— Ad abbigliarmi, madama.

— C' è tempo, aspetta. Siedi là, apri il volume primo, e fammi un poco di lettura.

La damigella di compagnia prese il libro e lesse alcune linee.

— Più forte! disse la contessa. Ma che hai dunque? Ti piglia male alla gola? Aspetta, avvicinami quel tavoliere... un poco più... va bene.

Elisabetta lesse altre due pagine; la contessa cominciò a sbadigliare.

— Com' è nojoso questo libro, disse poi; che pasticciò! Rimandalo pure al principe Paolo e fagli sentire le mie obbligazioni... E la carrozza, buon Dio, non la è pronta ancora questa carrozza?

— Eccola qui, rispose Elisabetta, guardando dalla finestra.

— Ebbene, tu se' ancora d' acconciarti? Ti vuoi far sempre aspettare? La è una cosa insopportabile.

Elisabetta entrò sollecita nella sua camera. Pochi minuti dopo, la contessa suonava di già il campanello con quanta forza aveva; le sue tre cameriere entravano da una porta e il domestico dall' altra.

— Pare destinato che non mi si voglia intendere! la gridò. Dite a Lisabetta Ivanowna, che son stanca d' aspettarla.

In quello entrava Elisabetta in cappellino ed abito da passeggiata.

— Finalmente, madamigella! disse la contessa. Ma che razza di addobbo è il vostro? A che fine? Vediamo un poco il tempo. Freddo, mi pare.

— Al contrario, Eccellenza; fa caldo: osservava il domestico.

— Voi non sapete quel che vi dite. Apriamo le invetriate. Avevo ragione, io... Un vento spaventevole! un freddo glaciale! Staccate i cavalli! Resteremo in casa, Lisa. Davvero non valeva la pena che ti abbigliassi a quel modo.

— Quale esistenza! disse tra sè la damigella di compagnia. Infatti, Elisabetta Ivanowna conduceva una vita sciaguratissima. Dante lasciò scritto, che il pane altrui sa di sale. Ma chi potrebbe ripetere tutte le noje d' una povera damigella di compagnia condannata a starsi a fianco d' una vecchia matrona, sul fare della contessa? Questa, a dir vero, la non mostrava d' esser cattiva, ma in lei si riunivano tutti i capricci d' una donna guastata dalla società. Avendo smesso da lungo tempo l' esercizio d' ogni parte attiva nel bel mondo, si aveva dato all' avarizia, alla personalità, all' egoismo. Non c' era ballo al quale non intervenisse; e là, vestita all' antica foggia, si appartava in un angolo della sala, collocandosi espressamente per servire di spauracchio. Ognuno, entrando, andava a farle un profondo inchino; ma, finita la cerimonia, non le rivolgeva più la parola in tutta la notte. Ella riceveva in sua casa metà dei cittadini, tenendosi fedele all' etichetta sino allo scrupolo. I suoi molti famigliari, ingrassati e imbiancati nell' anticamere, facevano alto e basso a lor piacimento, per cui v' era una specie di saccheggio, come se la morte fosse già intrusa in quei penetrali. Elisabetta Ivanowna traeva i giorni in un supplizio continuo. Ella versava il tè, esponendosi a mille rimbrotti per qualche grano di zucchero che le andasse sprecato. Faceva lettura dei romanzi alla contessa, la quale la riteneva risponsabile di tutte le sciocchezze degli autori. Accompagnava la nobil dama al passeggio, attirando sopra di sè la colpa del cattivo tempo o della strada fangosa. I suoi salarii, quantunque modesti, mai venivano pagati puntualmente, e di più si esigeva ch' ella vestisse *come tutti*, cioè dire come pochissimi. In società, la sua parte non migliorava affatto. Era compitissima, ma nessuno le usava riguardi. Al ballo ci entrava, ma soltanto quando c' era bisogno d' un *vis-a-vis*. Le signore la prendevano per mano, conducendola fuori della sala quando occorreva loro di assettare qualche parte della toeletta. Dessa aveva amor proprio e sentiva profondamente la miseria della sua posizione; perciò aspettava con impazienza un liberatore che venisse a frangere le sue catene. Ma i giovanotti, molto cauti in mezzo alla loro affettata storditaggine, si guardavano bene dall' usarle troppe attenzioni, quantunque la fosse cento volte più bella di quelle ragazze o sfrontate o stupide ch' essi onoravano dei loro omaggi. Più d' una fiata, abbandonando di nascosto il lusso e la noja delle stanze da ballo, si ritirava nella sua umile cameretta a piangere la dura sorte a cui vedevasi condannata.

Ora avvenne che, due giorni dopo la scena che abbiamo descritta in casa Narumof e una set-

fare una vindemmia un po' più abbondante dell'anno scorso, calcolandosi l'uva nella quantità di una quarta parte del prodotto ordinario. Nella provincia di Pinerolo, dove sono stato l'altro giorno, non ho veduto un sol grappolo di uva. Saluzzo, il Monferrato, le Langhe, il Canavese, la Liguria presentano un' aspetto assai squallido; ma tante sono le anomalie inesplicabili, che in mezzo ad una vigna devastata orribilmente, sorgono qua e là delle viti cariche di uva. I prezzi poi delle uve specialmente mangereccie sono molto elevati e forse più dell'anno scorso, perchè gli speculatori, i fabbricatori di vini ne fanno incetta. Insomma la malattia pare vada rimettendo della sua forza; ma lentamente, ma a balzi, qua sì, là no, e Dio sa quando la vedremo cessare del tutto. «

Quantunque non diretta originariamente a noi, stampiamo assai volontieri nel nostro foglio la seguente *Nota all' Annotatore Friulano*. È naturale, che abbiamo da farci le nostre riflessioni sopra; frattanto, affinchè il pubblico udinese, a cui quel signore da Venezia, mosso dal desiderio di raddrizzare i nostri torti, fa appello, abbia campo di fare le sue senza essere influenzato da noi, che parlando di gas, di carbon fossile e cose simili, non avevamo altro movente che di servire a' suoi interessi, e siccome lo spazio questa volta ci manca, lasciamo per il prossimo numero di soggiungervi qualcosa.

Una nota per l'Annotatore Friulano

La è propriamente così: io sono conformato di tal pasta, che mi ferisce al vivo in massima quanto ha odore di umana ingiustizia. Non conosco per esempio menomamente nessuno dei componenti la Società illuminatrice di Udine; sono anzi ben lontano, per la profession del mio stato, e la sfera diversa dei negozj, su cui mi aggiro, dal poter essere mai con quella in corrispondenza nessuna di interessi, per prender parte in questioni, che la riguardino da vicino. Eppure quanto leggesi nell' *Annotatore Friulano*, e viene riportato nel n. 38 del Giornale *I Fiori*, mi desta un' impressione, che non saprei esprimere abbastanza, appunto perchè amo l'onesto ed il vero, e mi ributta quanto si oppone a quei principj immutabili e santi, che dovrebbero sempre governare il mondo. Dacchè si attuava in Udine l'illuminazione a gas, non ho mai letto che si prendesse nessuno la cura d'inserire spontaneo nei giornali un tributo di lode alla Società, che seppe adempiere veramente con decoro e con cuore il suo mandato. Eppure è un fatto, ed io, che vado in giro anche pel Veneto con frequenza, ne feci riscontro, che il gas di Udine è migliore di quello preparato per tutte le altre città, e quindi la luce di confronto spicca brillante, e nulla lascia a desiderare nelle situazioni precipue, non meno che nelle vie secondarie. Sia però in santa pace il silenzio, che può interpretarsi in buon senso, nè certamente si noterebbe per biasimo; chè *un bel tacere*, dice un proverbio, *non fu mai scritto*, ma ora soffermasi l'attenzione su quel silenzio. Ed io, che mi vanto di non essere mai, nè mormoratore, nè maledico, sarei tentato quasi a crederlo mosso dall' invidia, o da qualche maligno principio, poichè giustificherebbe il fondamento della mia ipotesi il sinistro giudizio d'oggi a carico della Società. La si appunta infatti per l'aumento subito dalla tassa d' illuminazione. Il limitarsi perciò ad Udine è intanto una prima ingiustizia, se non Udine soltanto, ma tutte le altre città del Veneto, che io mi sappia, devennero a tale misura d' incremento. Nell' esame poi dei moventi, parmi che prenda anche un granchio l'anonimo, mentre pretende saperla longa, non essendo altrimenti vero, che il carbon fossile abbia subito un *ribasso* al presente per non trovarsi bastimenti da caricare. Non è lecito avventare un attacco, senza la conoscenza degli estremi, su cui basare la propria sentenza. L'ignoto umanitario si mostra male informato dei prezzi attuali del carbone. Ei dovea bene, come cosa dell' ultima necessità, rivolgersi alla Borsa, unica e legittima fonte, a cui attingere quanto vendevasi per ogni tonellata il genere nel 1853. Non potea, nè dovea inoltre tralasciare di chiarirsi al Municipio locale, a qual prezzo saliva nel momento, che si concludeva il Contratto di Udine, e armato allora di tali essenziali e positivi dati, avrebbe veduto i suoi calcoli differenziare di peso. Il suo animo veramente sarebbe stato più mite nel considerare, che non apparisce almeno siasi tratto partito a *monopolio*, se raffrontisi al costo il guadagno, essendosi limitata la Società a crescer la tassa di soli 10 centesimi di più, di quando fu attuata l' illuminazione: misura non bastante ad impinguare il borsello, con rovina dei committenti. Il tempo sprecato a malignare si avria speso piuttosto in qualche elogio alla discretezza, ed al disinteresse della Società, e più equamente nello sciogliere il voto, che tutte le altre Città fossero illuminate dai *monopolisti di Udine*. Ma è inutile, parmi, ogni logico raziocinio. L'itterico vedrà sempre tutto giallo, perchè non è già dalla pura virtù visiva, che gli risulta la retta cognizion degli oggetti, ma dalle fisiche disposizioni bensì, che sugli accidenti influiscono dell' organo affetto. Noi gli auguriamo adunque più presto migliore umore nei suoi futuri dettati; e si troverà colla discrezione dell' animo a livello di quella della Società, ch' egli potè ledere indisposto, e godrà insieme di veder tanto chiaro quanto la luce, che brilla per la città di Udine, e riflette lo splendore della cortesia e moderazione degli abitanti.

Venezia 25 Settembre 1854.

JACOPO FANANTO.

Sig. Redattore

Sarà, anzi è, una sciocchezza; ma le sciarade sono il mio debole, od il mio forte, come vuole. La prego a pubblicare questa, chè prometto il *premio d'un romanzo* a chi ne manda per il *primo* la spiegazione all' ufficio dell'*Annotatore friulano*. Tanti a questi giorni si rompono la testa coll' indovinello di Sebastopoli: una piccola sciarada per sedativo, non starà tanto male.

Con un sol *primo* non si vide alcuno,
  O sol chi n' ha nessuno.
Stolto, più d'un dimostrasi contento,
  Se trova chi ne ha cento.
Si rese noto a quasi tutto il mondo
  Nella Spagna il *secondo*.
Hanno il *terzo* tedeschi, russi, inglesi
  Anzi in tutti i paesi.
Ma all' Italia fe' dono del più bello
  Un romano pennello.
E l'Italia del par tiene l'*intiero*,
  Che ai Francesi è primiero.

---

timana avanti quella che stiamo abbozzando, Elisabetta si trovasse di buon mattino seduta alla finestra col canovaccio sulle ginocchia. Lasciando cadere accidentalmente uno sguardo sulla pubblica via, le venne fatto di scorgere un giovane officiale del genio, che se ne stava tutto immobile, cogli occhi fissi su di lei. Chinò la testa e si rimise al lavoro facendo uno sforzo per raddoppiare l'applicazione. In capo a cinque minuti, guardò di nuovo macchinalmente nella strada, e rivide l'officiale sempre fermo al medesimo sito. Non essendo punto nè poco abituata alla civetteria, ripiegò una seconda volta la testa sopra il ricamo e vi stette per due buone ore, fino al momento del pranzo. Allora abbisognò che si levasse, e nell'eseguire quel movimento gli occhi le ricaddero sopra l'officiale ancora immoto nella sua posizione. Ciò le parve un po' strano. Dopo il desinare, s'accostò alla finestra con tal quale emozione, ma l'officiale del genio non v'era più. E lei cessò di pensarvi.

Due giorni appresso, all' istante di salire in carrozza colla contessa, lo rivide innanzi la porta colla testa a metà avviluppata da un bavero di pelliccia, ma con due occhi che brillavano in una foggia singolare. Elisabetta, senza capir perchè, si assise tutta tremante vicino alla sua padrona.

Tornata a casa, corse alla finestra con batticuore; l'officiale si trovava al solito posto, fissando sopra di lei uno sguardo che fulminava. Ella fu sollecita a ritirarsi, ma bruciando della curiosità e in preda a un sentimento che provava per la prima volta.

Da quell' epoca non passò giorno che il giovane officiale non andasse a ronzare sotto la di lei finestra; di modo chè ben presto venne istituita fra loro una reciproca conoscenza. Seduta al lavoro, ella s' accorgeva della di lui vicinanza, alzava il capo, e lo stava guardando ogni di più allungo. Il giovane pareva colmo di gratitudine per questo innocente favore: dessa osservava, con quello sguardo profondo e rapido ch' è proprio della gioventù, che le guancie dell' officiale si coprivano di rossore ogni volta che i loro occhi s'incontravano. In fondo a una settimana, si passò ai sorrisi.

Quando Tomski dimandò permesso all' avola di presentarle uno dei suoi amici, il cuore della povera ragazza palpitò assai forte, e quando seppe che Narumof faceva parte delle guardie a cavallo, si pentì amaramente d' aver compromesso il proprio segreto confidandolo ad uno stordito.

Hermann era figlio d' un tedesco stabilito in Russia, che, morendo, l'aveva lasciato erede d' un piccolo capitale. Deciso di conservarsi indipendente, s'aveva fatta una legge di non toccare un soldo delle sue rendite, e di vivere collo stipendio della milizia, lontano da qualsiasi capriccio. Egli era di poche parole, ambizioso, e la sua riservatezza forniva rare volte ai suoi compagni l'occasione di divertirsi a sue spese. Sotto una calma fittizia nascondeva passioni violente e una fantasia disordinata; ma sapeva conservarsi padrone di sè in ogni circostanza, preservandosi così da quegli scogli in cui batte ordinariamente la gioventù. Gli è per questo che, nato giocatore, non aveva mai toccata una carta, conoscendo che la sua posizione non permettevagli (com' esso diceva) di sagrificare il necessario nella speranza di buscarsi il superfluo. Eppure passava le intere notti davanti un tappeto verde, seguendo con febbrile ansietà le rapide vicende del gioco.

L' aneddoto delle tre carte del conte di San Germano aveva colpito fortemente la sua immaginazione, e non fece che pensarvi sopra tutta la notte. — Eppure, diceva egli l' indomani a sera, passeggiando lungo le strade di Pietroburgo, se la vecchia contessa volesse confidarmi il suo segreto! Se volesse indicarmi le tre carte che guadagnano!... Assolutamente è necessario ch' io mi faccia presentare a lei, che m' introduca nella sua confidenza, che cerchi di corteggiarla. Sì! ma ella ha ottanta sette anni! Potrebbe morire entro la settimana... fors' anco dimani..... D' altronde, in codesta storiella potrebbe non esservi un punto di verità? No no; l' economia, la temperanza, il lavoro, ecco le mie tre carte! Con queste io raddoppierò il mio capitale; con queste potrò assicurare la mia indipendenza e felicità.

Così sognando, si trovò in una delle grandi vie di Pietroburgo, in faccia una casa d' assai vecchia architettura. Il lastricato era ingombro da carrozze che sfilavano, una ad una davanti un atrio illuminato sfarzosamente. Egli vedeva uscire da quelle porte ora il piccolo piede d' una bella dama, ora gli stivali d' un generale, adesso un damerino elegante, poco dopo un diplomatico incravattato — A chi appartiene questa casa? domandò Hermann a una guardia notturna seppellita nella sua garetta.

— Alla contessa .... Era la nonna di Tomski. Hermann trassalì. La storia delle tre carte si affacciò alla sua immaginazione. Egli si pose a girare attorno quel palazzo, pensando alla donna che racchiudeva, dalla sua ricchezza, al suo poter misterioso. Di ritorno al proprio alloggio stette lungo tempo senza poter dormire, e, quando il sonno s' impadronì de' suoi sensi, vide ballarsi davanti gli occhi delle carte, un tappeto verde, dei mucchi di ducati e dei viglietti di banca. Già gli pareva di far *paroli* sopra *paroli*, guadagnando sempre, insaccando dinaro a pugni ed empiendo il portafogli di viglietti. Allo svegliarsi, gli parve strano di veder sfumati i suoi tesori immaginarii, e per distrarsi, andò di nuovo a passeggiare per la città. Bentosto si trovò di rimpetto la casa della contessa. Una forza irresistibile ve lo trascinava. Fece posa, guardò alle finestre, e vide dietro un' invetriata una giovine testa con dei capelli neri, graziosamente ricurva su d' un libro, senza dubbio, o su d' un telajo da lavoro. Quella testa s' alzò; ed Hermann potè vedere una faccia freschissima con due occhi come carboni. Quel punto decise della sua sorte.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Vino di un gusto graziosissimo

ne scrivono dal Tirolo, si può *ottenere* da una pianta che cresce spontanea fra le siepi, specialmente nei paesi di valle e pedemontani. Questa pianta in Tirolo si chiama Crespin. È un arbusto spinoso, che fa un bel mazzetto di frutti color corallo pallido, della *forma* della galletta. Questo vino si conserva *nell'estate* e riesce assai gradito nella calda stagione. Se ne ottiene ancora una eccellente conserva da mescolare all'acqua. Il frutto è maturo ai primi d'ottobre ed ha un sapore subacido assai grazioso. A questo proposito leggiamo nella raccolta di voci friulane del Dott. G. A. Pirona: „ CEDRI (SPIN VUERZ, SPIN DI CROS) Berbereidee: *Berberi*, *Crespino*, *Spino vinetto* -- *Berberis vulgaris* Lin. Comune principalmente nell'alto Friuli. I suoi frutti aciduli possono venire adoperati per farne conserve, alle quali viene attribuita una facoltà dissettante superiore a qualunque bibita. La corteccia tinge in giallo i cuoi, e macerata nel liscivio di ceneri tinge in giallo anche la lana. " Essendo tali le qualità di quest'arbusto, perchè non si potrebbe adoperarlo, più di quanto si fa, nelle siepi? Quest'anno furono buoni anche i rovi (friul. *barazz di moris*, *Rubus fruticosus Lin.*) delle di cui more si fece vinello, ed acquavite. Di certi succhi è prodiga la natura in molte piante: quando essa ci nega con tanta ostinazione l'umore nobilissimo della vite, bisogna industriarsi a cercare qualcosa di simile nelle altre piante.

L'olio del seme di faggio,

Altre volte abbiamo parlato nell'*Annotatore Friulano* dell'olio che si può trarne dai semi di faggio e che si trascura affatto sulle nostre montagne dove abbonda. Per quanto ne scrivono dal Tirolo quest'anno colà que' semi abbondano; e crediamo sia altrettanto sulle nostre montagne. Un piccolo torchio, se non ogni casa, ogni villaggio montano laddove vi sono boschi di faggio potrebbe servire ad estrarre olio tanto almeno da bruciare. Quel torchio potrebbe poi servire anche all'estrazione d'altri olii, come dalle bacche delle sanguinelle, dalle noci, ecc, a cavare il succo dai pomi, dai peri e da altri frutti per farne un sidro, ottima bevanda, o dell'aceto ora ch'è tanto caro, a spremere anche dalle canne fresche del sorgoturco la materia zuccherina da farsi fermentare, per trarne pure bibite, od acido. Le più colte persone della Carnia dovrebbero suggerire e guidare i villici di colà in queste cose, che possono sempre giovare nell'attuale povertà.

La siccità

quest'anno è generale. In Francia si lagnano perfino di non poter macinare le farine in molti paesi. Approfittando di essa si vogliono fare dei lavori di rettificazione nel *letto del Reno*. *A Lazzacco* frattanto si trova acqua in tanta copia da far *meravigliare sempre più*, che si avesse tale tesoro *presso ad Udine* senza servirsene per tanto tempo. Scommettiamo però, che vi saranno *ancora molti, i quali non avranno* la forza nè di credere, nè di persuadersi coi proprii occhi, che la vi sia. Tanta è quella maladettissima *vis inertiæ*, nell'animale destinato al lavoro!

Novecento chilometri

di strade ferrate, stando alla *Gazz. Piemontese*, sarà per avere fra non molto lo *Stato sardo*. Dicesi, che si tratti di congiungere il sistema piemontese colle linee del Lombardo-Veneto, disgraziatamente interrotte in un breve tratto com'è quello da Coccaglio a Treviglio.

Il peso doganale ed il comune.

Si legge in qualche giornale tedesco, che a fine di togliere gl'imbarazzi e le perdite di tempo nella riduzione del peso comune al peso doganale in Austria si pensa sul serio a stabilire l'uniformità di peso. La più spiccia sarebbe di adottare in tutto e per tutto il sistema metrico decimale, verso il quale s'incamminarono tutti i popoli inciviliti.

Un congresso letterario-linguistico

olandese-fiammingo si raduna ora ad Utrecht. Nel 1856 si radunerà ad Anversa. Si lavora nel *vocabolario olandese-fiammingo*, che servirà ad avvicinare nello spirito e negl'interessi le popolazioni dei due paesi, che le violenze della politica non avea fatto che disgiungere. Il Belgio e l'Olanda ora sono più amici che mai, ed essendo industriale il primo, commerciale e coloniale la seconda, hanno interesse ad avvicinarsi ancora di più.

Due librai famigerati

morirono ultimamente, l'*uno* a Vienna, che si contava fra i *primi dei tedeschi*, il *sig.* Gerold, e l'altro a Parigi, il *sig. Pagnerre*, *editore* e *scrittore* di molti opuscoli democratici.

Il figlio di Tousraint Louverture

del famoso negro che tanto si distinse nella guerra dei negri d'Haiti colla Francia, e poi morì prigioniero dei Francesi, cessò di vivere da ultimo a Bordeaux. Dicesi, ch'egli abbia lasciato interessanti notizie intorno alla vita di suo padre, celebrato da Lamartine in una tragedia.

Per le ragazze

verranno aperte a Trieste due quarte classi nelle scuole femminili. Colà si va conoscendo, che per dirozzare la moltitudine e per influire sui buoni costumi bisogna procedere avanti nell'*educazione di* quelle che saranno le future madri.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

dell'Opera originale italiana edita dalla Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco in Trieste intitolata:

GEA

OSSIA

LA TERRA DESCRITTA

SECONDO LE NORME DI ADRIANO BALBI E LE ULTIME E MIGLIORI NOTIZIE

OPERA ORIGINALE ITALIANA

DI EUGENIO BALBI

Dispensa I. (PARTE I: PROLEGOMENI. (PARTE II: IL MONDO ANTICO (principio)

Sia per vedere la luce a cura di questo Stabilimento un grandioso lavoro geografico originale italiano, condotto sulle norme del grande cosmografo che l'Italia perdeva, dal figlio e discepolo suo, che ne segue le orme onorate, già noto per altri scritti ai cultori delle cose geografiche, aggregato a cospicui istituti scientifici, e da alcuni anni professante storia e geografia nell'i. r. Scuola Reale Superiore di Venezia.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

La GEA si divide essenzialmente in quattro parti, cui va premesso il *Proemio* e segue il *Riepilogo* dell'Opera nel modo seguente;

PROEMIO; I Parte, PROLEGOMENI; II Parte, MONDO ANTICO; III Parte, MONDO NUOVO; IV Parte, MONDO MARITTIMO; RIEPILOGO.

L'opera tutta verrà pubblicata in sei dispense, la prima delle quali comprendente l'intiera parte prima dei PROLEGOMENI e principio del MONDO ANTICO, uscirà col giorno 1. nov. p. v. Le altre cinque seguiranno a brevi intervalli, *cosicchè* la GEA sia completa entro il primo semestre del p. v. anno 1855.

L'opera intera non oltrepasserà i cento fogli di stampa; ed il prezzo è fissato a centesimi 25 di lira austriaca per ogni foglio di 16 pagine.

Il gentile costume degli Italiani vorrà fare buona accoglienza a questo lavoro, raccomandato da un nome doppiamente caro agli studj nazionali, e pel quale veniva fatto tesoro dei più recenti acquisti della geografia e delle scienze ausiliarie.

Trieste, ottobre 1854.

N. 652 I. 4

AVVISO

DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

L'esposizione universale istituita a Parigi per l'anno 1855 riceve i prodotti agricoli ed industriali, nonchè le Opere artistiche di tutte le Nazioni.

Dessa si apre nel 1.° maggio e si chiude al 31 ottobre.

Chi desidera approfittarne, deve prima del 15 novembre p. v. notificare gli oggetti da esporsi a questa Camera quale Comitato filiale.

Il Regolamento, le istruzioni, le modulè, quant'altro si riferisce al concorso sono ostensibili dal Comitato a chiunque.

La Camera eccita caldamente *gl'industriali ed agricoltori della Provincia* a voler concorrere alla generale rassegna, convinta che col proprio vantaggio esporrebbero prodotti non immeritevoli di riguardo.

Udine 10 Ottobre 1854.

Il Presidente assente
Pel Vice Presidente
F. ONGARO

MONTI *Segretario*

N. 24600-1917. R. F.

AVVISO

In dipendenza di ossequiato Luogotenenziale Dispaccio 16 corr. N. 24875 dovendosi appaltare i lavori di novennale manutenzione della strada commerciale e militare da S. Giorgio di Nogaro a Latisana si deduce a pubblica notizia quanto segue:

Nel giorno di Sabbato 4 Novembre p. v. alle ore 9 antim. presso questa I. R. Delegazione si farà luogo all'Asta per l'appalto antedetto.

La gara sarà aperta sull'annuo canone di a. L. 8630. 36.

Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta con un deposito in danaro di austr. L. 900, oltre ad austr. L. 100} per le spese dell'Asta.

La delibera seguirà a vantaggio del miglior offerente esclusa qualunque migliorie, e salva la superiore approvazione.

Il deliberatario è obbligato alla manutenzione della propria *offerta* tosto firmato il verbale d'Asta; il R. Erario all'incontro non lo è che dopo la superiore approvazione della delibera.

Entro giorni otto dacchè gli sarà comunicata la superiore approvazione della delibera e sotto pena della perdita della metà *del deposito* d'Asta il deliberatario dovrà produrre alla Stazione appaltante benevisa fidejussione per l'importo dell'annuo canone (esclusa qualunque sorta di carta monetata, obbligazione bancaria, ed avallo) o in denaro sonante, o in fondi liberi, o con obbligazioni, o cartelle del Monte L. V.; ovvero mediante altre obbligazioni austriache dello Stato fruttanti, e saranno ricevute secondo il corso plateale del giorno dell'insinuazione di dette cartelle di credito.

La garanzia sarà prosciolta dietro superiore approvazione del verbale di laudo per l'ultimo anno di manutenzione definitivo di questo appalto.

Se per mancanza dell'appaltatore avesse a procedersi a nuova delibera a di lui carico è in facoltà della Stazione appaltante sia il far luogo alla delibera per trattativa sia determinare pel caso d'Asta il prezzo fiscale a base della medesima, escluso nell'appaltatore moroso qualsia diritto a reclamo in proposito contro la validità e le conseguenze legali della nuova delibera.

I Capitoli d'appalto sono ostensibili presso questa R. Delegazione Provinciale ogni giorno nelle ore d'Ufficio.

L'Asta avrà luogo sotto la osservanza delle norme stabilite dal Regolamento 1 maggio 1807 e relative vigenti normali.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli
Udine 21 *Settembre* 1854.

L'I. R. Delegato Provinciale
NADHERNY.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Ottobre	9	10
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 1/16	85 1/4	85 3/8
detto dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	95 1/4	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	134 3/8	134 1/4	134 3/4
Azioni della Banca	1251	—	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	7 Ottobre	9	10
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86	86 1/2	86 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	97	—	97 1/8
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	117 3/8	117 1/2	117 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 23	11. 24	11. 25
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	114 1/2	115 1/4	115 3/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	136 1/2	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	136 5/8	136 3/4	137 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		7 Ottobre	9	10
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	—	5. 35
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	16. 10	16. 10
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	36. 44	36. 48
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 14 a 15	9. 14 a 16	9. 17 a 18
	Sovrane inglesi	11. 29 a 30	11. 29 a 30	11. 33

		7 Ottobre	9	10
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 26	2. 26 a 26 1/2	—
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 21	2. 21 1/2	2. 22
	Colonnati fior.	2. 46	2. 46	2. 47
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 17 1/2	2. 17 3/4	2. 18
	Agio dei da 20 Carantani	17 1/4	17 3/8 a 17 1/2	17 5/8 a 18
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5. 1/4 a 5 3/8	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 5 Ottobre	6	7
Prestito con godimento 1. Giugno	79 3/4	79 3/4	79 3/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1/2	73 1/2	73 1/2

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.